Gentili signore e signori, cara Francesca, cari Matteo e Irene, grazie per essere qui oggi per ricordare Carlo De Santis, per tutti noi “Il Prof”.

Ci ritroviamo con il cuore pieno: di dolore, certo, ma anche di gratitudine per una vita che ha lasciato un segno limpido.
Carlo è nato a Bari il 27 settembre 1965; ha inseguito presto le sue domande grandi, quelle che non si lasciano domare. Laurea in fisica a Pisa, dottorato a Milano, poi oltre trent’anni di docenza e ricerca, con numerose pubblicazioni che raccontano una mente rigorosa e appassionata.
Ma i titoli, oggi, sono solo l’ombra della sua sostanza: una curiosità inesauribile, un senso del merito limpido, un’etica della scienza esigente e generosa.

Io sono un amico di lunga data e un collega all’università.
Ho visto Carlo essere “Il Prof” quando entrava in aula: lo sguardo attento, la domanda giusta al momento giusto, il rigore che sapeva sempre lasciare spazio all’ironia.
Quell’ironia che scioglieva la tensione nei seminari, che rendeva possibile dire cose difficili senza ferire, e che ci faceva uscire più lucidi e, spesso, più sereni.

Ricordo uno dei momenti più belli che abbiamo condiviso.
Una regata estiva, il vento appena teso, la barca che tagliava l’acqua al tramonto.
Noi manovravamo in silenzio, e Carlo, con la naturalezza di chi sa e non deve dimostrarlo, ci spiegava le stelle.
Erano cieli di navigazione e, insieme, cieli di pensiero: come se l’universo avesse trovato in lui un interprete paziente, capace di farlo amare prima ancora che capirlo.
Quella sera ho capito che per Carlo vela, fisica e vita avevano la stessa grammatica: osservare, prendersi il tempo giusto, aggiustare la rotta, avere fiducia nell’equipaggio.

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it
In dipartimento era un punto di riferimento.
Generoso con studenti e colleghi, praticava davvero l’idea che l’educazione sia un bene comune.
Credeva nei giovani senza riserve: apriva strade, offriva strumenti, e poi si spostava un passo indietro perché fossero loro a camminare.
Le sue domande acute nei seminari ci mancheranno moltissimo: erano fari, non riflettori; illuminavano il problema, non la persona.

Fuori dall’aula, “Il Prof” era un uomo intero.
Amava la vela, la fotografia analogica, gli scacchi, il jazz.
Sapeva aspettare la luce giusta su una pellicola come sapeva aspettare la risposta giusta in un calcolo.
Sapeva ascoltare un assolo di sax come si ascolta un’ipotesi che nasce.
E amava Francesca, Matteo e Irene con una discrezione operosa, quella dei gesti quotidiani che non fanno rumore e tengono insieme le giornate.
In famiglia, come in università, la sua integrità era casa.

Oggi celebriamo una vita spesa bene: con misura, coraggio, curiosità e impegno.
Carlo ci lascia strumenti, non solo ricordi: il rispetto per il merito, l’integrità scientifica, l’idea che la conoscenza sia un ponte e non un confine.
Ci lascia anche il sorriso ironico con cui sdrammatizzare quando serve, e la tenacia per non rinunciare alla precisione, nemmeno quando è scomoda.

A Francesca, a Matteo e Irene, permettetemi una parola dal cuore.
Il vuoto è reale, e non c’è formula che lo colmi.
Ma la scia che Carlo ha tracciato è altrettanto reale: la vedrete nelle persone che vi avvicineranno raccontandovi cosa ha cambiato per loro; la sentirete nelle aule in cui il suo modo di insegnare continuerà, per imitazione affettuosa, a vivere; la ritroverete nei cieli limpidi d’estate, quando una stella vi sembrerà più vicina del solito.
Non siete soli.
Siamo un equipaggio, oggi come in quella regata: remiamo insieme.

A noi che siamo stati suoi amici e colleghi resta un compito semplice e grande: custodire ciò che ci ha insegnato e continuare a praticarlo.
Fare ricerca con onestà, educare con generosità, fare domande buone, anche quando sono scomode.
E ogni tanto, quando la pressione salirà, ricordarci la sua ironia che alleggeriva senza mai banalizzare.

Grazie, Carlo, per le strade aperte e per le menti liberate.
Per l’esempio discreto e tenace.
Per le notti di stelle, le pagine di appunti e le risate brevi nei corridoi.

Che il vento ti sia lieve, “Prof”.
Noi proseguiamo la rotta, portando con noi la tua luce.

Questo discorso è stato creato con elogiofunebre.it.Rispondi a qualche domanda e genera il tuo discorso personalizzato ora suelogiofunebre.it

Crea il tuo discorso personalizzato su elogiofunebre.it